Le considerazioni svolte in merito alla sicurezza, in generale, valgono anche per le ONG.

Lei ha affermato, onorevole Molinari, che la popolazione irachena non vede necessariamente con favore la presenza dei nostri soldati. Non è così. Si è verificato, invero, qualche episodio. Ciò a cui lei fa riferimento è opera, con ogni probabilità, di provocatori al soldo degli irriducibili di Saddam Hussein. La cattura del segretario dell'ex « numero 2 » del regime pare che abbia coinciso con il ritrovamento di quarantamila dollari, in contanti, di cui questi disponeva. Lei ricorda che uno dei figli di Saddam Hussein ritirò, in un'unica soluzione, un miliardo di dollari, in banconote, dalla banca centrale dell'Iraq, servendosi di tre camion. Perciò, essi dispongono di grandi mezzi. Il loro obiettivo è quello di creare l'impressione che i nostri soldati non sono ben visti dalla popolazione. Lo ripeto, non è così. Esponenti della popolazione di Nassiriya, dopo il tragico attentato, hanno dichiarato unanimemente che non si tratta di opera di iracheni e che non farebbero mai una cosa di questo genere, certamente non ai carabinieri.

Per quanto riguarda la tesi da lei prospettata – se ho capito male, mi corregga – secondo la quale la natura della missione non sarebbe umanitaria perché è sotto comando inglese o americano le rispondo, francamente, che non è così. Tutte le operazioni multinazionali fanno capo ad un comandante da cui dipendono unità che non necessariamente sono della stessa nazionalità di quest'ultimo, dato che si tratta di contingenti multinazionali. Questo non incide sulla natura umanitaria. Vorrei ricordare che, quando sono stato a Nassiriya, il comandante inglese ha tenuto a esprimermi le sue condoglianze e ha usato parole talmente lusinghiere da risultare imbarazzanti. Egli ha elencato tutto ciò che era stato realizzato e ha aggiunto: « se abbiamo potuto farlo è stato soltanto grazie al fatto che avevamo la collaborazione degli italiani, perché erano italiani, perché gli italiani sanno come interagire con la popolazione locale, non suscitano antipatie ma, anzi, riescono ad avere relazioni di amicizia ». Un rapporto di fonte americana, da me ricevuto prima della tragedia, affermava che quando i carabinieri passavano per la strada la popolazione locale applaudiva. Quindi, la nostra presenza è molto ben vista e si tratta di una azione umanitaria.

Lei ha parlato anche delle indagini e la ringrazio per aver sollevato il problema. Come lei ha ricordato, essendo in corso indagini della magistratura, sia ordinaria, sia militare, non potevo dire nulla. Non sono stato reticente ma doverosamente silente, per rispettare il lavoro della magistratura. Però, dato che lei mi ha sollecitato, vorrei ricordarle quanto è prassi ordinaria in queste circostanze. Quando accade un incidente di questo genere, immediatamente, al massimo entro due giorni, il comandante deve redigere una relazione tecnica, per quanto provvisoria e incompleta, che è inviata tempestivamente ai comandi militari. I comandi militari dispongono una indagine sommaria. In questo caso, le indagini sommarie sono due, come ho ricordato: una dei carabinieri e una dell'esercito, sia perché ci sono stati morti anche tra i soldati, sia perché la catena di comando è dell'esercito. Al termine delle indagini sommarie, se dovessero emergere elementi che la giustifichino, si aprirebbe una indagine formale. Nel frattempo, si svolge l'indagine della magistratura ordinaria e, ove si ravvisino ipotesi di reati militari, scatta l'indagine della magistratura militare. Si tratta, quindi, di un meccanismo completo di controllo che io trovo abbastanza soddisfacente e vedremo quali esiti dovrà avere. Ovviamente, non ho alcuna intenzione di nascondere alcunché al Parlamento e, perciò, lei può fidare sul mio impegno a riferire puntualmente.

Ringrazio l'onorevole Minniti per le cortesi parole iniziali. Vorrei correggere la sua affermazione secondo la quale l'Italia è entrata, come obiettivo, negli scopi del terrorismo globale. Questo suggerirebbe che lo sia diventata soltanto dopo l'arrivo dei nostri militari in Iraq. Non è così. Il terrorismo globale ha una sua dimensione planetaria e colpisce chiunque. L'attentato

alle sinagoghe, ad Istanbul, certamente non può essere giustificato dalla presenza turca sul territorio iracheno, perché non c'è. In altri termini, l'Italia è sempre stata un obiettivo del terrorismo globale. L'affermazione del sedicente imam di Carmagnola secondo la quale l'Italia è obiettivo di Al Qaeda per attentati terroristici e il primo desiderio è quello di uccidere il ministro della difesa, entro sei mesi, mi sembra che non aggiunga nulla di nuovo a quanto sapevamo, salvo la necessità di portare qualche amuleto.

Per quanto riguarda la distinzione tra la guerra formalmente conclusa e questi atti di terrorismo, non c'è contraddizione perché si è formalmente conclusa la guerra contro i regolari di Saddam Husein ma non si è mai conclusa la guerra al terrorismo globale, che continua. Il termine guerra è improprio, non trattandosi di un conflitto fra Stati. Tuttavia, la considerazione che non si tratta di un conflitto tra Stati non significa che il contrasto al terrorismo globale sia finito nel momento in cui è stata dichiarata conclusa l'azione militare in Iraq.

L'onorevole Minniti ha affermato che una parte della popolazione simpatizza: onestamente, rispondo di no. Simpatizzano soltanto un paio di migliaia di fedelissimi di Saddam Hussein, di nostalgici di un tiranno brutale, sanguinario e corrotto. Quando parliamo di ricostruzione dell'Iraq, ci riferiamo alla esigenza non di rimediare ai danni dell'azione militare ma di rimediare ai danni di trent'anni di una delle peggiori dittature che il mondo abbia conosciuto, non soltanto per la sua brutalità e per il suo carattere sanguinario e violento. Questo dittatore ha fatto uccidere, con il gas nervino, 4000 curdi, in un solo giorno. Inoltre, non aveva alcun rispetto per il suo popolo ed era sistematicamente in guerra con esso. A Nassiriya, gli impianti idrici sono stati costruiti *ex novo*: non sono stati danneggiati, non c'erano mai stati.

Quanto al cambio di strategia che l'onorevole Minniti chiede e che si articolerebbe in tre punti, noi siamo completamente d'accordo sulla rapida transizione democratica del Governo agli iracheni ed è quello che stiamo cercando di realizzare. Quanto a un maggior ruolo, ad una iniziativa multilaterale e al coinvolgimento delle Nazioni Unite, anche su questo siamo d'accordo, ma sfortunatamente sono state le Nazioni Unite che se ne sono andate dall'Iraq. Speriamo che presto ci sia un'inversione di tendenza e che possano davvero riprendere il controllo.

Quanto al vertice straordinario europeo sull'Iraq, di cui egli auspica la convocazione, vorrei ricordarle che i vertici sono convocati quando c'è la ragionevole probabilità che abbiano successo, perché convocare un vertice destinato a fallire è controproducente. In questo caso, un vertice straordinario dell'Unione europea sull'Iraq avrebbe come unica conseguenza di prendere atto delle differenze attualmente esistenti fra alcuni paesi.

Devo dire che queste differenze sono in via di rapida attenuazione. All'*eurodinner* che si è tenuto domenica sera a Bruxelles, dove hanno partecipato i paesi europei membri della NATO, dopo avere fatto le condoglianze ai colleghi spagnoli e curdi per gli attentati subiti dai militari spagnoli e alle due sinagoghe di Istanbul, ho ricordato la reazione dell'opinione pubblica e del Parlamento italiano all'attentato di Nassiriya. È stata una reazione dignitosa, composta e compatta che mi ha fatto sentire orgoglioso del mio Parlamento e del mio paese. Ho detto che mi pareva strano che la percezione della necessità di affrontare un nemico comune sia stata avvertita così bene dai parlamentari e dai cittadini italiani mentre non fosse altrettanto ben percepita, talvolta, dai *leader* di altri paesi europei. La risposta è stata unanime nel senso che mi hanno detto che il terrorismo globale è il nostro nemico e che dobbiamo essere uniti contro di esso. Quindi, le differenze si stanno rapidamente attenuando.

ELETTRA DEIANA. Vorrei ricordare al ministro Martino che il terrorismo e la filiera delle organizzazioni terroriste hanno anche un risvolto interno al mondo musulmano. Vorrei che ricordassimo sem-

pre – mi dispiace che non c'è l'onorevole Bricolo, che è maestro di semplificazioni sull'Islam – la vicenda dell'Algeria, dove le organizzazioni integraliste islamiche hanno esercitato, e continuano a farlo, le loro strategie di terrore soprattutto contro l'altra parte della popolazione. Credo che la vicenda turca debba essere considerata anche da questo punto di vista, nel senso che lì ci sono dei gruppi che evidentemente hanno interesse a contrastare il partito islamico moderato al potere. Ritengo che tutta la vicenda del terrorismo – può essere un'ipotesi – vada costantemente decostruita e contestualizzata sul piano geografico e degli altri contesti, altrimenti entriamo in una logica totalizzante, più che globalizzante, che ci impedisce di intraprendere percorsi concreti di comprensione e di politica.

Mi sarei aspettata dal ministro che egli ci fornisse un giudizio analitico e politico complessivo sulla vicenda irachena, senza separare, come ha fatto, la vicenda della strage di Nassiriya dalle dinamiche che complessivamente stanno avvenendo. Adesso egli ha parzialmente risposto riprendendo i temi sollevati dall'onorevole Minniti, ma il problema è che non possiamo fare una qualsiasi valutazione di quanto accaduto a Nassiriya senza dare un giudizio sul cosiddetto dopoguerra e sui soggetti che sono all'origine delle complessive azioni di contrasto della presenza delle truppe americane e dei loro alleati. Dobbiamo partire da un giudizio serio di quanto sta succedendo e del violento contrasto che mostra una parte significativa della popolazione irachena. Non mi avventuro in cifre, ma ci sono delle indagini sulla percezione e sulla risposta della popolazione irachena effettuate dai giornali normali, non certo da Liberazione, che dicono che circa l'80 per cento della popolazione irachena è contraria alla presenza delle truppe angloamericane.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Non so quanto farà piacere al mio amico Sandro Curzi il fatto che lei non consideri normale il suo giornale !

ELETTRA DEIANA. Intendevo riferirmi ai giornali non di parte. Sicuramente c'è una crescente parte della popolazione irachena che non sopporta più la presenza delle truppe angloamericane e dei loro alleati. Questo dato è obbiettivo e non è un dato statistico ma politico. La popolazione in maniera crescente e diversificata, dalle terribili danze intorno ai cadaveri degli agenti spagnoli a una larga indifferenza nei confronti dei militari italiani morti (non credo che un centinaio di persone che hanno manifestato in solidarietà con i militari italiani costituiscano un elemento rilevante al fine di valutare la benevolenza della popolazione di Nassiriya nei confronti della presenza italiana) sta dimostrando una crescente insofferenza, indisponibilità e antipatia. Tutto ciò non costituisce un dato statistico ma politico, che ci deve obbligare a capire che rapporto c'è tra questo, la presenza delle truppe angloamericane e dei loro alleati, tra cui l'Italia e gli atti di contrasto, che devono essere individuati nella loro complessità e molteplicità.

Il concetto di terrorismo diventa evidentemente uno stigma negativo indirizzato più a criminalizzare complessivamente l'opposizione, che rischia dal punto di vista occidentale di essere sempre più un'opposizione di gente e che si manifesta in vario modo, piuttosto che a stigmatizzare gli atti concreti rispetto ai quali non vi può essere nessuna simpatia né appoggio, ma che tuttavia possono costituire una delle manifestazioni di questo contrasto (non così lontano dalla percezione della popolazione irachena nei confronti delle truppe di occupazione) e quindi di appoggio agli atti di terrorismo, che sono tra l'altro diversificati. Il ministro avrebbe dovuto dirci qualcosa di più sulla complessità degli atti di contrasto.

PRESIDENTE. A lei, onorevole Deiana, spettavano due minuti. Gliene ho dati quattro e ha parlato per sei !

ELETTRA DEIANA. Ribadisco la nostra richiesta di ritiro immediato delle truppe italiane.

Credo che, proprio per non entrare nella spirale della logica di accettazione della guerra al terrorismo e poi allo scontro di civiltà, abbiamo bisogno di atti unilaterali di pace e di una *escalation* di diplomazia. Credo che dovremmo ritirare le nostre truppe e chiedere una conferenza internazionale a partire dall'unica modalità con cui questo possa avvenire razionalmente: cioè un impegno in sede europea, ONU, NATO e in sede internazionale presso l'alleato americano per chiedere il disimpegno delle truppe anglo-americane.

La condizione per porre fine all'orrore è il disimpegno degli anglo-americani e la costituzione di un contesto, di una cesura che ci permettano di riprendere un ragionamento credibile sulla vicenda irachena.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana lei ha parlato per 8 minuti.

ELETTRA DEIANA. Mi dispiace, signor presidente, ma esprimiamo una posizione atipica in questo Parlamento.

FILIPPO ASCIERTO. Signor ministro vorrei ringraziarla, non solo per la sua precisa esposizione ma anche per quanto ha personalmente fatto per i nostri militari impiegati in Iraq.

La nostra missione, lei lo ha affermato in modo preciso, non cambia la sua fisionomia, non cambia i suoi contenuti. Voglio ricordare, anche a scanso di quell'ipocrisia che sta sempre più aleggiando qui in Parlamento, l'impegno dei nostri militari in aiuto di quelle popolazioni. Ho testimonianze, recenti e passate, di un impegno a favore di coloro che oggi soffrono in Iraq, a favore dei bambini iracheni. I nostri militari sono amati, lei lo ha perfettamente ricordato e ciò corrisponde alla verità e a quanto gli stessi militari dall'Iraq ci fanno sapere.

C'erano uomini, che oggi non ci sono più, caduti per la pace, che aiutavano i bambini di Nassiriya; c'erano dei miei amici che preferivano evitare di consumare tutto il loro pasto per poter dare quel poco che avevano agli altri. Questo ha reso loro onore e ha fatto grande l'Italia. Tutti ci siamo stretti l'un l'altro sentendoci orgogliosi del nostro paese e del lavoro che avevano fatto questi ragazzi. Insieme avevamo affermato che bisognava continuare perché la pace di un popolo, la ritrovata libertà con un dittatore deposto, possono rappresentare un ben chiaro messaggio per i popoli musulmani di quell'area, ma soprattutto per l'integralismo, il fanatismo e le dittature lì presenti.

Allora non possiamo pensare che un lavoro appena iniziato possa essere interrotto. Gli stessi nostri militari, ne ho ascoltati alcuni pochi giorni fa, ci dicono di non mollare, di continuare. Voglio dire ai colleghi che sono intervenuti e hanno posto alcuni interrogativi, che qualche giorno presenterò loro qualche militare in servizio in Iraq per far ascoltare...

ELETTRA DEIANA. Non c'è bisogno ! Li abbiamo ascoltati, ci siamo stati in quei luoghi !

FILIPPO ASCIERTO. Bene. Loro ci dicono di continuare, di non mollare. Non possiamo mollare nel momento in cui un paese si sta avviando alla democrazia. Un paese che sta ritrovando le infrastrutture, che sta ritrovando dei servizi. Voglio ricordare che a Nassiriya, anche se è già stato detto, oggi c'è l'acqua ma c'è anche l'energia elettrica, cosa che non c'era prima.

È chiaro che la civiltà, lo sviluppo che sta raggiungendo un popolo fa paura a chi questo popolo lo ha affamato e vorrebbe che non riemergesse. È questo il motivo per cui il terrorismo globale si sta concentrando in Iraq. I nostri ragazzi sanno a che cosa andavano e stanno andando incontro. L'unica cosa da fare, signor ministro, è garantire loro maggiori *standard* di sicurezza laddove questi possano essere individuati.

Dobbiamo anche far sentire loro – questo è il mio appello – la nostra vicinanza attraverso l'unione, la determinazione. Tornare indietro sarebbe mortificare il loro coraggio anzi, oserei ricorrere ad un termine militare: sarebbe un atto di codardia nei confronti della stessa popolazione.

Vorrei farvi conoscere, il ministro già lo saprà, la volontà degli stessi militari nel partecipare a questa missione. Nel battaglione dei carabinieri di Gorizia, che ha subito il maggior numero di caduti, le richieste di servire la patria in Iraq sono triplicate. È allora questo spirito deve essere la nostra strada portante per conseguire la pace tra i popoli. Lo spirito che abbiamo ritrovato in quei giorni dovrebbe essere la strada portante per far prevalere nel nostro paese dei valori aggreganti. Certo, è inutile ripeterlo e lei, ministro, lo ha ricordato, l'ONU deve fare la sua parte e l'Europa altrettanto, ma noi, sull'esempio di questi ragazzi, dobbiamo imparare a fare la nostra, soprattutto in Parlamento. Ed è per questo che la ringrazio.

GIUSEPPE COSSIGA. Intervengo brevemente affinché resti agli atti la nostra posizione sulla missione irachena e sul suo eventuale proseguimento.

Sottolineo con un certo dispiacere il fatto che ancora una volta in questa Commissione ci sono degli atteggiamenti diversi da parte di forze politiche a seconda che queste si trovino al Governo o all'opposizione. Ringrazio il ministro per aver sottolineato il senso di responsabilità che caratterizza l'azione di questo Governo e di questa maggioranza anche nel difficile momento che sta attraversando la situazione irachena. Ricordo che ci siamo divisi sulla decisione di partecipare o meno a questa missione. L'onorevole Molinari ha citato la posizione del suo gruppo, chiaramente espressa in Parlamento, sulla contrarietà ad una guerra unilaterale piuttosto che ad una guerra preventiva. Com'è noto, il nostro paese non ha partecipato a nessuna guerra. Tuttavia, all'epoca dell'inizio di questa missione si è posto un problema: cosa fosse giusto e utile per il popolo iracheno e per il nostro paese fare in quel momento. Il Parlamento ha dato istruzioni al Governo ritenendo utile aiutare il popolo iracheno a superare questa difficile situazione.

Ora, anche dopo l'episodio di Nassiriya la domanda da porsi è sempre la stessa, a prescindere da ciò che avverrà in futuro (ci auguriamo molto presto) in sede ONU o dell'Unione europea: cos'è giusto e utile per il popolo iracheno e per il nostro paese ?

Sarebbe molto facile per me far notare che ciò che noi allora ritenemmo giusto ed utile poi, con un po' di ritardo, è stato riconosciuto come giusto e utile anche dall'ONU. Non sto parlando della guerra ma dell'utilità della presenza di una forza militare di paesi democratici per aiutare l'Iraq ad uscire da quella situazione; questo lo ha riconosciuto anche l'ONU. Noi lo avevamo sostenuto prima, l'ONU lo ha fatto dopo, l'importante è aver preso una giusta decisione.

Oggi è triste constatare che si cavalca un evento, traumatico e triste per il nostro paese come i fatti di Nassiriya, per continuare a fare dei distinguo: non ci si pone la domanda corretta, non si vuole forse dare la risposta corretta.

Noi riteniamo, oggi, come ritenevamo in precedenza, che sia utile e giusto essere presenti in Iraq per aiutarlo a superare questo momento e per garantire al nostro paese – anche questo non deve essere nascosto – la posizione che gli spetta nel contesto delle nostre alleanze. Tale è la posizione di questa maggioranza. Siamo tutti particolarmente addolorati per quanto è accaduto a Nassiriya. Non è questo avvenimento a confortarci nella nostra posizione ma la convinzione che quanto stiamo facendo sia giusto e utile.

SILVANA PISA. Vorrei dire molte cose al ministro, ma l'intervento dell'onorevole Ascierto merita una risposta.

Dal momento che ormai si ripete continuamente questo discorso che rischia di diventare un nuovo senso comune, intendo fare un'affermazione. Tutti insieme abbiamo testimoniato il dolore e il lutto per la morte a Nassiriya dei nostri soldati, a cui riconosciamo di essere caduti per rispettare una legge del Parlamento italiano. Una legge che nel metodo è frutto di un legittimo pronunciamento della maggioranza di questo Parlamento. Ma nel merito comporta che essi non sono morti per

la pace, perché quella in Iraq non è una missione di pace !

Questo lo dobbiamo dire, lo dobbiamo dire tra di noi, prima di tutto per onestà. Lo dobbiamo ripetere ancor di più oggi, che possiamo svolgere in questa sede un ragionamento un po' sereno su quanto accaduto. Anzi dirò di più: si è trattato della cronaca di una morte annunciata. Quando ne abbiamo discusso, a luglio, signor ministro alcuni di noi lo hanno detto.

Negli Stati Uniti lo ha detto anche Edward Kennedy quando ha ammonito della possibilità che fossero i militari a pagare gli errori di Bush. Quindi non abbiamo pronunciato un discorso antiamericano, ma abbiamo riaffermato ciò che molti democratici americani vedevano dietro l'impresa di Bush e dei neoconservatori in Iraq.

La maggioranza del Governo di questo paese, contrariamente a tanti paesi d'Europa, ha deciso l'invio di militari italiani a seguito delle truppe Usa e della Gran Bretagna in un paese occupato e non pacificato e se ne è assunta la responsabilità. Nei mesi di ottobre e novembre vi è stata una *escalation*, ma l'Iraq non era un paese pacificato nemmeno nei mesi precedenti.

Tant'è vero che ogni giorno morivano numerosi soldati angloamericani. La nostra missione non era di *peace-keeping*. Sentimentalmente noi abbiamo espresso tutto l'affetto e la solidarietà verso i nostri ragazzi; lei lo sa signor ministro. Tuttavia, concretamente, non si è trattato di una operazione di *peace-keeping* perché è cosa impossibile in una zona dove c'è la guerriglia. Solo in minima parte era una missione umanitaria. Anzi, secondo alcuni di noi, il carattere umanitario è stato una copertura per l'intervento militare, che a sua volta, lo abbiamo affermato anche in questa sede, era un mezzo per partecipare al *business* della ricostruzione. L'ambasciatore Armellini, quando ci siamo recati in missione a Nassiriya, ci ha detto: « abbiamo fatto la nostra parte e ci aspettiamo un ritorno economico ». Questo ha svelato: il re è nudo ! Il nostro intervento è consistito in una operazione un po' cinica, successivamente ammantata di retorica e patriottismo. Però, questo è stata. Anche il discorso che oggi pronunciate sul terrorismo non è corretto: lo dovere dire agli italiani ! Questa maggioranza non doveva decidere di contribuire all'occupazione dell'Iraq. Tale occupazione ha scoperto il vaso di Pandora. In Iraq c'era una dittatura feroce – bene ha detto il ministro – ma non c'era il terrorismo, bensì una situazione di spietato controllo. Scoprendo il vaso di Pandora con la guerra si è contribuito a propagandarlo. Il terrorismo non si combatte con la guerra e con le armi, ma con la politica, come lei mi insegna, signor ministro.

Avrei avuto molte altre cose da dire e molte domande da formulare, ma il tempo a mia disposizione non me lo consente.

ROBERTA PINOTTI. Ringrazio il ministro per l'ascolto che ci sta prestando e per le risposte che ci potrà fornire. Voglio associarmi al dolore che il nostro paese ha provato e sottolineare la compostezza con cui lo ha vissuto. Oggi, voglio chiedere al ministro in che modo si possa evitare che avvenga di nuovo quanto è accaduto.

Ho ascoltato con attenzione quello che lei ha affermato e formulerò le domande in base a quanto lei ha detto. Ho rilevato una differenza tra l'attenzione da lei posta sul modo in cui, oggi, ci dobbiamo muovere in Afghanistan, su quanto debba fare l'ISAF, sulla necessità di tenere un basso profilo militare e sul modo in cui la popolazione possa accogliere tutto questo e la determinazione nell'affermare che in Iraq dobbiamo rimanere così come ci siamo andati. Rilevo questa contraddizione perché, come lei ha detto, si stanno saldando guerriglia e terrorismo. Come lei afferma, è una situazione che si sta complicando sempre più. Certamente, c'è una strategia del terrorismo mirante ad accrescere il disagio e l'insicurezza. Dal momento che tutto questo sta peggiorando e non migliorando, la domanda è: come possiamo pensare che, rimanendo, la situazione si risolva ? Io non lo credo e mi domando il perché di una evoluzione di attenzione rispetto alla situazione afghana

(all'epoca, ero stata contraria anche alla operazione *Enduring Freedom*, non all'ISAF, sulla quale ho sempre concordato). Oggi, in Iraq, che cosa può servire ?

Sappiamo tutti che la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 1511 è molto debole e non avalla quanto è stato fatto ma prende atto della situazione esistente e afferma che ora, dal momento che la guerra è stata combattuta, bisogna mantenere, comunque, una sicurezza. Capisco la sua affermazione secondo la quale le conferenze internazionali possono essere organizzate se hanno qualche possibilità di successo. Tuttavia, la situazione che abbiamo davanti sta diventando sempre più drammatica e non credo che, proseguendo in questo modo, possa risolversi. È necessario che l'Italia svolga un ruolo affinché l'Unione europea assuma una posizione chiara quando sarà discussa la prossima risoluzione delle Nazioni Unite, affinché ci sia un cambiamento di situazione, sia definito un calendario e si eviti di approvare nuovamente una risoluzione debole, che si limiti ad affermare: speriamo, proviamo, aspettiamo.

Mi rendo conto che non si può lasciare l'Iraq così com'è ma mi rendo conto anche che, perseverando nello stesso atteggiamento tenuto da quando si è decisa la guerra, la situazione si complicherà sempre di più. Credo che bisognerebbe cambiare le truppe presenti attualmente in Iraq perché non si può non notare – dalle interviste e da quanto leggiamo – come, in questo momento, anche chi è stato favorevole all'abbattimento di Saddam stia cambiando sentimento nei confronti delle truppe presenti. Come paese, abbiamo una responsabilità che, a mio avviso, dovremmo onorare, evitando di affermare che tutto deve continuare così come è stato.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Mi perdonerete se non riuscirò a rispondere a tutti, per mancanza di tempo.

Vorrei ringraziare l'onorevole Cossiga e l'onorevole Ascierto per quanto hanno affermato. All'onorevole Ascierto vorrei dire – ma so di portare vasi a Samo e nottole ad Atene – che una delle cose che più mi ha impressionato, durante la mia visita a Nassiriya, è stata la serenità nello sguardo dei feriti, non degli illesi. Sono entrato in ospedale mentre stavano medicando il vicebrigadiere Daniele Livieri, ferito da una scheggia ad un occhio. Nonostante la sofferenza, che posso immaginare, aveva una serenità nello sguardo e una determinazione straordinarie. Il loro unico rimpianto era quello di dover interrompere la loro attività umanitaria in Iraq.

L'onorevole Pinotti, che ringrazio per il garbo con il quale ha voluto rivolgermi le sue domande, ritiene che, data la situazione, non ci sia speranza che l'Iraq possa uscire dall'attuale marasma per avviarsi su una strada di normalità. Onorevole Pinotti, quella è una sfida che non interessa soltanto l'Iraq ma riguarda il mondo. Gli interessi in gioco, a cui lei ha alluso, non sono di tipo economico, non consistono nella partecipazione alla ricostruzione ma consistono in un Iraq prospero, libero e democratico. L'Iraq ha tutte le carte in regola per esserlo; non è vero che la democrazia non vi possa funzionare e già oggi esso è enormemente più libero di quanto non lo fosse sotto Saddam Hussein *(Commenti del deputato Pisa)*. Onorevole Pisa, abbia la cortesia di lasciarmi parlare. Io non l'ho interrotta, mentre lei interrompe continuamente quando parla qualcuno che non la pensa come lei.

SILVANA PISA. Ha ragione, mi scusi.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Per quanto riguarda l'Unione europea, condivido appieno lo spirito di quanto lei ha detto, non è un'ipocrisia ma la verità. Mi piacerebbe che l'Unione europea battesse un colpo sul serio e che quella operazione fosse condotta sotto l'egida dell'Unione europea, perché la stabilità in quelle regioni è interesse più di noi europei di quanto possa esserlo degli Stati Uniti. Sfortunatamente – lei lo sa – in questo momento ci sono delle profonde differenze al riguardo esistenti tra alcuni paesi. Convocare un vertice, come aveva suggerito l'onorevole Minniti, servirebbe soltanto a

prendere atto di queste differenze, cioè a mostrare l'immagine di un'Europa divisa. Mi auguro che quello che ho detto prima, e cioè che queste differenze si stiano attenuando, abbia luogo rapidamente, che il processo si possa concludere e che si possa arrivare a quell'esito che – le ripeto – io ritengo auspicabile.

All'onorevole Pisa – lei sa che per lei ho una grandissima simpatia, al di là delle differenze politiche – dico che in Iraq non c'era il terrorismo nel senso che c'era una feroce dittatura, ma non è vero che non ci fosse Al Qaeda. L'alleanza istituzionale fra Saddam Hussein e Al Qaeda precede, e di molto, l'intervento militare.

ELETTRA DEIANA. Non è dimostrato !

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Il terrorismo c'era ed era una base di lancio per il terrorismo globale.

Quanto all'onorevole Deiana – che sa di godere di tutta la mia simpatia anche se dice delle cose diverse dalle mie – stavolta ha veramente superato se stessa. Ha detto delle cose che veramente, se fossi un membro del Parlamento britannico, direi: « temo di non essere in grado di condividere il suo punto di vista ». Ossia non sono d'accordo. Come può prendere come esempio di terrorismo all'interno del mondo islamico quanto accaduto in Turchia ? Lì sono state bombardate due sinagoghe, onorevole Deiana ! E nel mondo islamico lei ci mette anche gli ebrei ?

In secondo luogo, quando lei parla di contrasto alla presenza delle truppe USA e dei loro alleati, dimentica che questi terroristi fanatici hanno fatto attentati contro la Croce Rossa Internazionale e le Nazioni Unite e hanno ammazzato magistrati e poliziotti. E questo lo chiama contrasto alla presenza delle truppe USA ?

ELETTRA DEIANA. E dei loro alleati !

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. La Croce Rossa e le Nazioni Unite sono loro alleati ? Dice che il terrorismo è uno stigma ? Come può dire che il terrorismo non deve essere usato per qualificare quello che ovviamente è terrorismo per chiunque ! Io posso anche capire un certo atteggiamento di chi, avendo manifestato opposizione all'azione militare in Iraq, trovi conferma della giustezza della propria posizione in quanto sta accedendo. Ma a tutto c'è un limite. Lei non può dire che non è terrorismo il fatto di fare attentati contro le Nazioni Unite, la Croce Rossa, i magistrati e i poliziotti e dire che sono espressione di una posizione antiamericana, perché onestamente ciò non sta né in cielo né in terra !

ELETTRA DEIANA. È una posizione contro l'occupazione !

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Mi dispiace, ma lei non può dire certe cose !

ELETTRA DEIANA. È un'opposizione contro gli occupanti e i loro alleati.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Questo se l'è inventato lei adesso !

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per il suo intervento. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 17 dicembre 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,52

Stampato su carta riciclata ecologica

14STC0010080